Anche senza un ruolo Berlusconi riesce a imbarazzare il Ppe

Il 7 e l'8 dicembre a Marsiglia tutta la scena sarà per Merkel, Sarkozy e Rajoy Alfano prova a ricucire con i partiti italiani (Udc e Fli), il problema è il Cavaliere

Il caso

PAOLO SOLDINI

Il sito del Ppe lo dà ancora come uno dei 22 capi di stato e di governo che arriveranno a Marsiglia per il congresso del 7 e dell'8 dicembre. La pagina dedicata all'appuntamento, invece, è stata aggiornata e Silvio Berlusconi non c'è più. Non c'è più sul sito, ma a Marsiglia ci sarà. Non come capo del governo, ovviamente. Neppure come capo del partito, perché in quella veste arriverà Angelino Alfano. Non come membro della presidenza, perché l'unico italiano nel board è Antonio Taiani. Men che mai come capo della delegazione italiana, perché la parte del Pdl sarà guidata da Alfano, appunto, quella della quota di Terzo Polo che si riconosce nel Ppe - l'Udc, i finiani, forse il partito di Rutelli e varia umanità - sarà capitanata da Rocco Buttiglione, la Südtiroler Volkspartei dall'eurodeputato Herbert Dorfmann e i Popolari per il Sud, che figurano nell'elenco ufficiale dei partiti italiani aderenti al Ppe, nessuno si cura di saperlo. Pur nella tradizionale confusione che regna nei rapporti del Partito popolare europeo con i vari popolari e aspiranti popolari italiani, il presidente del partito Wilfried Martens e gli altri dirigenti sanno che Berlusconi del Pdl è il presidente ma, forse per non far torto ad Alfano, hanno preferito inserirlo nella lista delle "personalità politiche" non meglio definite.

Se la diplomazia cerimoniale ha la sua importanza (e nel Ppe ce l'ha eccome), già questo fatto certifica l'imbarazzo con cui è atteso l'arrivo a Marsiglia dell'ex capo del governo italiano. Il problema non è tanto il ricordo del discorso con cui, esattamente due anni fa, Berlusconi gelò la platea del congresso di Bonn spiegando ai delegati che l'Italia era preda di comunisti e giudici di sinistra. Con le ossessioni berlusconiane gli esponenti del Ppe hanno una certa familiarità, anche se quella volta - va detto - l'uomo davvero esagerò.

Quello che i dirigenti del Ppe temono davvero è l'eventualità che una presenza troppo attiva di Berlusconi mandi all'aria il delicato lavorìo con cui da tempo si sta cercando di mettere pace tra i vari spezzoni popolari o aspiranti tali in Italia. Si sa che Alfano, fin dall'inizio del suo mandato, ha scelto proprio l'ambito del partito europeo per cercare di ricomporre a modo suo la cosiddetta "area dei moderati" con l'Udc e con il movimento di Fini. Questo disegno è ben visto da Martens e dai padri nobili della Balena Bianca continentale, il presidente del Consiglio europeo

Incontro fantasma
L'ex premier arriverà quando Nicolas e Angela saranno ripartiti

Herman Van Rompuy, il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso, il capo dell'Eurogruppo Jean Claude Junker, il presidente dell'Europarlamento Jerzy Buzek: tutti uomini che al vertice delle istituzioni comunitarie hanno avuto penosamente a che fare, negli ultimi tempi, con le disastrose convulsioni agoniche del governo Berlusconi. E poi ci sono un padre e una madre nobili ancora più su. A rappresentare a Marsiglia i partiti francese e tedesco saranno Nicolas Sarkozy e Angela Merkel, che dell'ex presidente del Consiglio italiano hanno la considerazione che testimoniarono al mondo con l'impietoso sorrisetto del 23 ottobre. Forse c'è un accurato scrupolo diplomatico, altrettanto forse negoziato tra i vertici del Ppe e del Pdl, dietro alla circostanza che l'arrivo di Berlusconi a Marsiglia pare sia previsto solo per l'8 dicembre, secondo giorno del congresso ma anche primo giorno del Consiglio europeo di Bruxelles, al cui inizio né Sarkozy né la Merkel possono, va da sé, essere assenti.

Per il resto la scomoda presenza dovrà essere gestita da Martens, il quale - si sa - non brucia di simpatia per Berlusconi fin dal maggio del '98, quando Forza Italia fu ammessa nel Ppe grazie a un repentino cambiamento d'idea di Helmut Kohl, in precedenza assolutamente contrario. Non è detto neppure che l'ex capo del governo italiano sia invitato a parlare, mentre parlerà certamente (rompendo le regole) il futuro capo del governo spagnolo Mariano Rajoy, che il 7 spiegherà il suo programma economico a Sarkozy e alla cancelliera. Rajoy dovrebbe parlare l'8 mattina per raccogliere l'ovazione dovuta al vincente. E Berlusconi dovrebbe essere in sala a sentirlo.❖

Intervista a Gaetano Sateriale

«Crescita ed equità ancora non li vedo»

L'ex sindaco di Ferrara è tornato al sindacato «Siamo passati dalla spreco alla paralisi totale»

JOLANDA BUFALINI

È stato sindaco di Ferrara per dieci anni e ora è tornato a fare il suo vecchio mestiere di sindacalista, Gaetano Sateriale che, in «Mente locale», un libro appena uscito per Bompiani, parla con amarezza di ciò in cui ha creduto (e forse ancora crede): il Pd, il federalismo vero e non lo slogan della Lega contraddetto da un centralismo di ferro. E parla senza peli sulla lingua delle lobby, quella, ben conosciuta dai sindaci, dei costruttori e quelle partitiche.

Siamo in tempi di vacche magre, ma non è stato sempre così, vero?

«Negli anni 80 - 90 c'è stata abbondanza, con i trasferimenti dello Stato alle autonomie locali, con l'Ici, con gli oneri di urbanizzazione. Si potevano fare bei progetti ma spesso si è costruito troppo e male, non nell'interesse della comunità ma nell'interesse dei costruttori».

L'Italia soffre per mancanza di infrastrutture

«È patologico che per un'opera pubblica ci vogliano almeno 10 anni. Alla fine l'opera è diversa da quella che avevi pensato, i costi si sono moltiplicati, l'impresa sparita»

Perché questo disastro?

«C'è una serie di concause di ordine normativo. Una è che il massimo ribasso non dà garanzie su qualità e tempi. L'altra è che la grande impresa che vince l'appalto è in posizione di vantaggio rispetto al sindaco. Se blocca i lavori è sulla stazione appaltante che ricade la responsabilità. Si è speso molto senza efficienza e senza qualità».

Però, come si dice, girava l'economia

«È vero, la molta spesa è un moltiplicatore del reddito però se si guarda all'efficacia per ogni euro di spesa pubblica, allora si capisce che bisogna spendere più oculatamente»

È logico

«Ma purtroppo si incappa nel fattore di inquinamento peggiore della cosa pubblica, che è il rapporto fra politica e costruttori. Al livello nazionale non